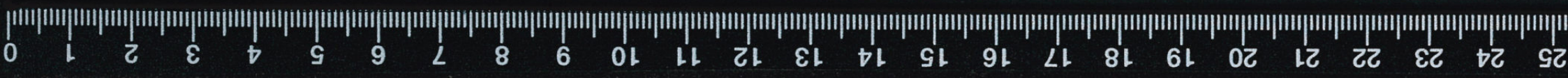


SC 250/325

63701
CONTROLLO



310525
PAR.1240316

IL
MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCO IN DUE ATTI

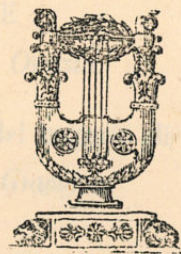
Del Maestro

DOMENICO CIMAROSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE TEATRO DI PARMA

la Quaresima del 1854.



63701

PARMA

PER ALESSANDRO STOCCHI

Stampatore del R. Teatro.

IL
NATRONIMO SEGRETO

DRAMMA GIOCO IN DUE ATTI

DOMENICO CIMAROSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE TEATRO DI PARMA

la Quaresima del 1874.



PARMA
PER ALESSANDRO STOCCHI
Stampatore del R. Teatro.

SC. 250/325

PERSONAGGI ED ATTORI

GERONIMO, ricco Mercante, padre di
Signor Frizzi Francesco.

ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte
Signora Dompieri Prassede

CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino
Signora Rebussini Adele.

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova
Signora Borghi-Vietti Angiolina.

Il Conte ROBINSONE
Signor Bonafos Orazio.

PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo
Signor Galvani Giacomo.

La Scena è in casa del Signor Geronimo.

GERONIMO, ricco Mercante, padre di
Signor Fritzi Francesco.

ELISSETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte
Signora Domestica Prassede.

CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino
Signora Rebusini Adele.

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova
Signora Borghi-Vicini Angiolina.

Il Conte ROBINSON

Signor Bonafas Grazio.

PAOLINO, giovane del negozio di Geronimo
Signor Galeani Giacomo.

La scena è in casa del Signor Geronimo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena che corrisponde a vari appartamenti.

Paolino, e Carolina.

PAO. Cara non dubitar,
Mostrati pur serena,
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

CAR. Caro, mi fai sperar,
Mi mostrerò più lieta;
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

PAO. Forse ne sei pentita?

CAR. No, sposo mio, mia vita.

PAO. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

CAR. Perché ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.

PAO. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2.

Se amor si gode in pace,
Non v'è maggior contento;
Ma non v'è ugual tormento,
Se ogn'or s'ha da tremar.

PAO.

Ascolta: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

CAR.

Dimmi, su presto, dimmi.

PAO.

Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mila scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

CAR.

Benissimo.

PAO.

Ma vien tuo padre.

CAR.

È vero.

D'esser dunque tranquilla io presto spero.

Io ti lascio, perchè uniti

Che ci trovi non sta bene . . .

(per partire, poi ritorna)

Ah, tu fai ch'io vivo in pene

Se non son vicina a te!

PAO.

Vanne, sì, non è prudenza

Di lasciarci trovar soli . . .

(per partire, poi ritorna)

Ah! tu fai che il cor m'invola,

Quando vai lontan da me.

CAR.

No, non viene . . . Sì, sì; adesso!

PAO.

Dammi, dammi pria un amplesso.

a 2.

Ah! pietade troveremo,

Se il ciel barbaro non è. (Car. parte.)

SCENA II.

Paolino, poi il Signor Geronimo.

PAO. Ecco, che qui sen viene.

GER. Oh! Paolino caro.

PAO. Ecco una lettera

Del Conte Robinson, che per espresso,
Inclusa in una mia, venuta è adesso . . .

GER. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?

PAO. Il Conte Robinsone (forte.)

GER. Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito.

La leggo volentieri. (legge sotto voce.)

Ah, ah! . . . Comincia bene . . .

Oh, oh! . . . Seguita meglio . . .

Ih ih! . . . ih ih! . . . Di gioja

Mi balza il cor nel petto!

PAO. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

GER. Fra poco il conte genero

Sarà qui a sottoscrivere il contratto;

Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.

Con Carolina or poi se mi riesce

Di far un matrimonio eguale a questo,

Colla primaria nobiltà m'innesto.

PAO. (Questo poi mi dà affanno).

GER. Che avete voi? Siete di tristo umore?

PAO. Io? Signor nò.

GER. Che?

PAO. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

GER. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel che vi par che vada bene

Per poterlo trattar come conviene.

(Paolino parte.)

SCENA III.

Il Signor **Geronimo**, indi **Carolina**, **Elisetta**,
Fidalma, e **Servitori**.

GER. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.
CAR. Signor Padre? . . .
ELI. Signor? . . .
FID. Fratello amato . . .
CAR. Che avvenne?
ELI. Cosa c'è?
CAR. Che cosa è stato?
GER. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate!
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu, Elisetta?
Con quella bocca stretta (a Car.)
Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
In altro gran casato

Te pure innesterà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro in sen ti stà. (parte).

SCENA IV.

Elisetta, **Carolina**, e **Fidalma**.

ELI. Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasione meglio saria,
Se mi pregasse della grazia mia.
CAR. Ah, ah! della sua grazia!
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.
ELI. Il voltarmi le spalle a questo modo
È un'altra impertinenza.
CAR. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un'inchino,
Contessa garbata.
Per essere Dama
Si vede ch'è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
ELI. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa,
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
Creanza non ha.

FID.

Quel fumo, mia cara,
È un poco eccedente
Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

CAR.

Sua serva non sono.

ELI.

Son vostra maggiore.

CAR.

Entrambe siam figlie

D' un sol genitore.

ELI.

Stizzosa . . .

CAR.

Fumosa . . .

FID.

Finiam questa, cosa

Tacetevi là!

a 3.

CAR.

{ Non posso soffrire

ELI.

{ La sua inciviltà.

FID.

Codesto garrire

Fra voi ben non sta.

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

FID.

Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta.
Così non vi sarà mai più molesta,
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco . . .
Ma zitto . . . a voi il confido . . . Ah! nol diceste
Per carità!

ELI.

Fidatevi, fidatevi

Che segreta son io.

FID.

Ve ne consolerete ancor del mio.

ELI.

Del vostro? Che?

. . . Posso saper chi sia?

FID.

No: è troppo presto. Ancor con chi vogl'io
Non mi sono spiegata.

ELI.

E ricco? . . . Rispondete.

FID.

Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.

(Se mi stuzzica ancora un pocolino,

Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)

È vero che in casa

Son io la Signora;

Che m'ama il fratello,

Che ogn'uno mi onora,

È vero ch'io godo

La mia libertà . . .

Ma con un marito . . .

Via, meglio si stà.

Sto fuori di casa

Nessun mi dà pena;

All'ora ch'io voglio

Vo a pranzo, vo a cena;

A letto men vado,

Se n'ho volontà . . .

Ma con un marito

Via, meglio si sta.

Un qualche fastidio

È ver che si prova:

Non sempre la moglie

Contenta si trova:

Bisogna soffrire

Qual cosa, si sa . . .

Ma con un marito . . .

Via meglio si sta.

Voi, cara ragazza,

Che andate a provarlo,

Saprete fra poco

Se il vero vi parlo:

Voi meco direte,

Son certa di già;

Che con un marito

Via, meglio si stà.

SCENA VI.

Il Signor **Geronimo**, e **Carolina**.

- GER. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti . . . Ma ridi prima, e ridi forte.
- CAR. Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
- GER. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da dar la conclusione.
E perchè mo' non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?
- CAR. Ho dolore di testa.
- GER. S'egli è un Signor di testa? È un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?
- CAR. (Ah mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA VII.

Paolino, e detti, poi il **Conte**, **Elisetta** e **Fidalma**.

- PAO. Signore, ecco qua il Conte, (forte)
- GER. Il Conte? Oh! presto, presto . . .
Rimettiamo il discorso . . .
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
- PAO. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
- CON. Senza, senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti,
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin, non voglio.
Complimenti far non soglio.
Sol dò al Suocero un abbraccio;

Servitore a lei mi faccio. (a Fid.)
Dal dover non m'allontano (ad Eli.)
Bacio a lei la bella mano . . . (a Car.)
Vengo a lei, sì vengo a lei,
Che ha quegli occhi così bei . . .
Paolino, amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio,
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje . . . Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

a 3. **CAROLINA**, **ELISETTA** e **FIDALMA**

Prenda pure prenda fiato,
Seguitare poi potrà.

- PAO. Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.
- GER. L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.

a 5.

- CON. Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.
- CON. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù! senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborisco già, suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,

- Con vostra permissione allegro, e franco
lo me le vado a situare a fianco.
- GER. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte, Genero amato. Ehi! da sedere.
- CON. No, no, non dico questo:
Non vuo' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.
- PAO. Convien che alziate un poco più la voce.
- CON. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.
- GER. Oh, servitevi pure,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella e la Zia stian con la sposa.
(parte con Paolino.)

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, Elisetta.

- CON. Permettetemi dunque,
Cara la mia sposina . . . (accostandosi a Car.)
- CAR. Oh, no, signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella. (parte).
- CON. Sbaglio?
- FID. Sicuramente.
- ELI. Quella son io che il ciel vi diede in sorte:
Quella son io che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
- CON. (Diamine!) Voi la sposa?
- ELI. Che vuol dir tal sorpresa?
- CON. Eh. niente, niente!
Ma . . . scusatemi . . . cara . . .
- Voi dunque certamente?
- ELI. Certo.

FID. Sicuro.

CAR. Indubitatamente.
(partono Elisetta Fidalma e ritornano dopo un mo-
mento con Geronimo.)

CON. (Il core m'ha ingannato,
E rimango dolente e sconsolato.) (parte.)

SCENA IX.

Il Signor Geronimo, Elisetta, Fidalma,
poi Paolino.

- GER. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto?
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.
- ELI. Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho!
- FID. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
- GER. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
No, signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.
- PAO. Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.
- GER. Come? come? cos'ha detto?
- PAO. Tutto... quanto... è preparato . . .
Nella . . . sala . . . del banchetto . . .
Con gran lustro . . . e proprietà . . .
(parola per parola forte).
- GER. Vanne al diavolo, balordo!
Quà si crede ch'io sia sordo.
Nè patisco sordità.
Andiam subito a vedere

La gran tavola, e il desere,
mi
Che onor grande farà.
vi (partono).

SCENA X.

Carolina, ed il **Conte**.

CAR. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.
CON. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi,
CAR. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
CON. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
CAR. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
CON. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(in questo *Elisetta* in disparte)
CAR. Tornate deh! in voi stesso.
CON. Mio ben, v' amo all' eccesso.
CAR. Pensate a mia sorella.
CON. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio cuor.

SCENA XI.

Elisetta che si avvanza, e detti, e poi **Fidalma**.

ELI. No, indegno, traditore,
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio sussurare
La Casa, e la Città.
Strillate, non m' importa.
Sentite...
CAR. No, fraschetta.
CAR. Ma prima...
ELI. Vo' vendetta.

a. 3. ELI. CAR. CON.

Che nera infedeltà!
In me
In lei non c'è reità.
FID. Che cosa è questo strepito?
ELI. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or li ho colti quà.
FID. Uh! Uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
ELI. Io voglio sussurrare
La Casa, e la Città.
FID. Io voglio esaminare
Il fatto come stà.
CAR. Deh, fatela achetare,
CAR. Chè il vero non lo sà.
Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

(a *Fid.*)

Il Sig. **Geronimo**, che sopraggiunge e detti, poi **Paolino**.

FID. Silenzio, silenzio,
Chè vien mio fratello.
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
È troppo da sè.
GER. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.
PAO. La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante,
Oh, povero me!

a 4.

CON. Che tristo silenzio!
CAR. Così non sta bene.
FID. Parlare conviene:
ELI. Parlare si de'.

a 6.

GER. Che tristo silenzio.
Sospetto mi viene.
PAO. Vi son delle scene!
Saperlo si de'.
GER. Orsù! che cosa è stato?
Lo voglio saper bene. *(a Car.)*

Elisetta che si avvanza, e detti, e poi **Fidalma**.

ELI. No, indegno, traditore,
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio sussurrare
La Casa, e la Città.
CON. Strillate, non m' importa.
CAR. Sentite . . .
ELI. No, fraschetta.
CAR. Ma prima . . .
ELI. Vo' vendetta.

a 5. ELI. CAR. CON.

Che nera infedeltà!
In me non c' è reità.
In lei non c' è reità.

FID. Che cosa è questo strepito?
ELI. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or li ho colti quà.

FID. Uh! Uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.

ELI. Io voglio sussurrare
La Casa, e la Città.

FID. Io voglio esaminare
Il fatto come stà.

CAR. Deh, fatela achetare, *(a Fid.)*
Chè il vero non lo sà.

CAR. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

Il Sig. **Geronimo**, che sopraggiunge e detti, poi **Paolino**.

FID. Silenzio, silenzio,
Chè vien mio fratello.
Usate prudenza,
Abbate cervello.
L' affar delicato
È troppo da sè.
GER. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un quì sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.
PAO. La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante,
Oh, povero me!
a 4.
CON. Che tristo silenzio
CAR. Così non sta bene.
FID. Parlare conviene:
ELI. Parlare si de'.
a 6.
GER. Che tristo silenzio.
Sospetto mi viene.
PAO. Vi son delle scene!
Saperlo si de'.
GER. Orsù! che cosa è stato?
Lo voglio saper bene. *(a Car.)*

CAR. La cosa sol proviene:
Da certo mal inteso.
Equivoco ha lei preso; *(addit. Eli.)*
E il Conte motivò.
ELI. No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia.
Che anch' io poi parlerò.
FID. Sappiate, fratel mio,
Chè qua ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Chè bene ancor nol sò.
GER. Io non capisco affatto.
CON. Sappiate, con sua pace,
(tirandolo da una parte).
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
È assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.
GER. Eh andate tutti al diavolo,
Ba, ba, ce, ce, sì presto,
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
PAO. Ma come prima io resto.
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può?

a 4.

CAR. Le orecchie non stancate.
CON. Affanno non vi date.
ELI. Da me, da me saprete
FID. Qual sia la verità.

GER.

La testa m'imbrogliate,
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete:
Andate via di quà!

PAO.

Per imbrogliar la testa
Che confusione è questa.
Capite, se potete,
Qual sia la verità!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

CAR.

La cosa sol proviene
Da certo mal inteso.
Ecquivoco *ha lei preso*; (*addit. Eli.*)
E il Conte motivò.

ELI.

No, non è vero niente.
La cosa è differente.

FID.

Parlate con mia Zia.
Che anch' io poi parlerò.
Sappiate, fratel mio,
Chè qua ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Chè bene ancor nol so.

GER.

CON.

Io non capisco affatto.
Sappiate, con sua pace,
(*tirandolo da una parte*).

La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
È assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

GER.

Eh andate tutti al diavolo,
Ba, ba, ce, ce, sì presto,
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.

PAO.

Ma come prima io resto.
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può?

a 4.

CAR.

CON.

ELI.

FID.

Le orecchie non stancate.
Affanno non vi date.
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

GER.

La testa m' imbrogliate,
 La testa mi fendete.
 Tacete, deh, tacete:
 Andate via di quà!
 Per imbrogliar la testa
 Che confusione è questa.
 Capite, se potete,
 Qual sia la verità!

PAO.

Per imbrogliar la testa
 Che confusione è questa.
 Capite, se potete,
 Qual sia la verità!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Le orecchie non stancate.
 Affanno non vi date.
 Da me, da me saprete
 Qual sia la verità.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La stessa decorazione dell' Atto Primo.

Il Signor **Geromino**, poi il **Conte**.

GER. Questa invero è curiosa!
 Che sian d' accordo entrambi
 In masticar parole,
 Perchè io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda:
 Venite pur, venite, o Conte amato,
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?
 CON. Anzi apposta men vengo,
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.
 GER. No, non c'è alcuno.
 CON. Alcun riguardo, ho detto,
 Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
 Vi dirò in primo luogo in stil laconico
 Che pel mio gusto armonico
 Cosa non ha Elisetta
 Che possa, qual vorrei,
 Accendere il mio cor, gli affetti miei.
 E che, mancando in me l' inclinazione,
 Impossibil divien fra noi l' unione.
 GER. Che armonico? Che affetti?
 Che unione? E cosa adesso
 Mi andate voi dicendo?

- CON. Che Elisetta sposar più non intendo.
 GER. Chè? Cosa avete detto?
 CON. Ho detto, che non trovo
 Cosa in lei che mi piaccia,
 E che più non la voglio.
 GER. Non la volete più mia figlia? Quella
 Per cui steso è il contratto?
 Non la volete più? Voi siete un matto.
 La vorrete benissimo.
 La Sposerete, signor sì. A Geronimo
 Non se ne fan di queste. E non è un uomo
 Geronimo da prendersi
 Per un qualche babbeo.
 E Geronimo dice, e vi ripete,
 Che la vorrete, e che la sposerete.
 CON. Ed al signor Geronimo
 Io pur dico, e ripeto,
 Che non la sposerò; ma che lo prego
 Di mostrarsi contento,
 Che fra noi segua un accomodamento.
 GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
 Che non si parli di accomodamenti.
 Se fiato in corpo avete,
 Sì, sì, la sposerete.
 Un bambolo non sono,
 Veder ve la farò.
 CON. Se mi ascoltate un poco,
 Si calmerà quel foco.
 Ma poi, se vi ostate,
 Anch'io mi ostinerò.
 GER. La sposerete, amico,
 Io non la sposerò.
 GER. Sì, sì, sì, sì, io dico,
 CON. Io dico no, no, no.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La stessa decorazione dell' Atto Primo.

Il Signor **Geromino**, poi il **Conte**.

- GER. Questa invero è curiosa!
 Che sian d' accordo entrambi
 In masticar parole,
 Perchè io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
 Venite pur, venite, o Conte amato,
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?
 CON. Anzi apposta men vengo,
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.
 GER. No, non c'è alcuno.
 CON. Alcun riguardo, ho detto,
 Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
 Vi dirò in primo luogo in stil laconico
 Che pel mio gusto armonico
 Cosa non ha Elisetta
 Che possa, qual vorrei,
 Accendere il mio cor, gli affetti miei.
 E che, mancando in me l' inclinazione,
 Impossibil divien fra noi l' unione.
 GER. Che armonico? Che affetti?
 Che unione? E cosa adesso
 Mi andate voi dicendo?

- CON. Che Elisetta sposar più non intendo.
 GER. Chè? Cosa avete detto?
 CON. Ho detto, che non trovo
 Cosa in lei che mi piaccia,
 E che più non la voglio.
 GER. Non la volete più mia figlia? Quella
 Per cui steso è il contratto?
 Non la volete più? Voi siete un matto.
 La vorrete benissimo.
 La Sposerete, signor sì. A Geronimo
 Non se ne fan di queste. E non è un uomo
 Geronimo da prendersi
 Per un qualche babbeo.
 E Geronimo dice, e vi ripete,
 Che la vorrete, e che la sposerete.
 CON. Ed al signor Geronimo
 Io pur dico, e ripeto,
 Che non la sposerò; ma che lo prego
 Di mostrarsi contento,
 Che fra noi segua un accomodamento.
 GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
 Che non si parli di accomodamenti.
 Se fiato in corpo avete,
 Sì, sì, la sposerete.
 Un bambolo non sono,
 Veder ve la farò.
 CON. Se mi ascoltate un poco,
 Si calmerà quel foco.
 Ma poi, se vi ostinate,
 Anch'io mi ostinerò.
 GER. La sposerete, amico,
 CON. Io non la sposerò.
 GER. Sì, sì, sì, sì, io dico,
 CON. Io dico no, no, no.

- Con questo uom frenetico
 Sfiatare non mi vo'.
 (Si mettono a sedere, uno da una parte e l'altro dall'altra.)
 GER. (Ora vedete che briconata!
 Chi se l'avrebbe immaginata?
 Questa è un'azione - da mascalzone;
 Ed al suo impegno non dee mancar.)
 CON. (Ora vedete che uom bilioso!
 Come s'accende, com'è impetuoso!
 Non vuol sentire - quel che vo' dire,
 D'aggiustamenti non vuol parlar!.)
 GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
 CON. (Proviamo un poco se si è calmato.) (Si alza)
 GER. Ebben, Signore? La sposerete?
 CON. Ebben, Signore? mi ascolterete?
 Il mio discorso vi può calmar.
 GER. Via, dite pure quel che vi par.
 CON. Se in vece di Elisetta
 Mi date la Cadetta,
 Cinquanta mila scudi
 Vi voglio rilasciar.
 GER. Quest'è, per quel ch'io sento,
 Quell'accomodamento
 Che voi vorreste far.
 a 2.
 Lasciatemi, mio caro,
 Lasciatemi pensar.
 CON. Vedete qual denaro
 Potreste risparmiar.
 GER. È un bel risparmio quel di tant'oro!!
 Così si salva anche il decoro...
 Con un baratto - l'affare è fatto...
 Io non ci trovo difficoltà.

CON. (Tra sè l'amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest'è un boccone - che il buon ghiottone
Da sè scappare non lascerà.)

GER. Ci ho già pensato.
CON. Vi ascolto attento.

GER. Io del baratto sarò contento,
S'anche Elisetta lo accorderà.
CON. Non dubitate, farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2.

Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore,
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (Ger. parte.)

SCENA II.

Paolino poi Fidalma.

PAO. Che intesi mai! Io sono rovinato,
Cacciato colla sposa, e disperato!
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei ne vado,
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.
FID. Egli è quà solo; e questo gabinetto
(*Fermandosi in disparte*).

È un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.

PAO. (Orsù, coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

FID. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

a 2.

Con questo uom frenetico
Sfiutare non mi vo'.

(*Si mettono a sedere, uno da una parte e l'altro dall'altra.*)

GER. (Ora vedete che briconata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un'azione - da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

CON. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com'è impetuoso!
Non vuol sentire - quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

CON. (Proviamo un poco se si è calmato.) (*Si alza*)

GER. Ebben, Signore? La sposerete?

CON. Ebben, Signore? mi ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

GER. Via, dite pure quel che vi par.

CON. Se in vece di Elisetta

Mi date la Cadetta,

Cinquanta mila scudi

Vi voglio rilasciar.

GER. Quest'è, per quel ch'io sento,

Quell'accomodamento

Che voi vorreste far.

a 2.

Lasciatemi, mio caro,

Lasciatemi pensar.

CON. Vedete qual denaro

Potreste risparmiar.

GER. È un bel risparmio quel di tant'oro!!

Così si salva anche il decoro...

Con un baratto - l'affare è fatto...

Io non ci trovo difficoltà.

CON. (Tra sè l'amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest'è un boccone - che il buon ghiottone
Da sè scappare non lascerà.)
Ci ho già pensato.

GER. Vi ascolto attento.

CON. Io del baratto sarò contento,
S'anche Elisetta lo accorderà.
GER. Non dubitate, farò in maniera,
CON. Che avanti sera mi abborrirà.

a 2.

Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore,
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (Ger. parte.)

SCENA II.

Paolino poi Fidalma.

PAO. Che intesi mai! Io sono rovinato,
Cacciato colla sposa, e disperato!
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei ne vado,
Benchè tutto tremante...
FID. Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.
Egli è quà solo; e questo gabinetto
(Fermandosi in disparte).

PAO. È un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.
(Orsù, coraggio.)
FID. Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

FID. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

PAO. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

FID. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

PAO. Questo è ben vero.

FID. Paolino?

PAO. Signora.

FID. I pensieri nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

PAO. (Che se ne sia avveduta?)

FID. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

PAO. (Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora...

FID. Mi avrete

Pietosa, e non crudele.

PAO. Dunque quando potrò?... dite...

FID. Prestissimo,

In questo punto istesso

Vi do la mia parola

Che sarete mio sposo.

PAO. Sposo?

FID. Sì, caro mio.

PAO. Io?

FID. Sì, mio bene.

Consolati, consolati...

Ma di color ti cangi? E che cos'hai?

PAO. Qual nuovo contrattempo è questo mai!

Sento, oimè! che mi vien male

Già mi manca quasi il fiato.

FID. Non è niente, sposo amato:

Quest'è effetto del piacer.

PAO. Per pietà, che in svenimento

Io mi sento - già cader. (siede).

FID.

Quest'è effetto del contento:
 Passerà; no, non temer...
 Mio caro Paolino...
 Ma certo è svenuto!
 Porgiamogli ajuto . . .
 C'è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, e detti.

FID.

L'amore, e il contento
 Vedete che fa? *(a Carolina)*

CAR.

Ma cosa è accaduto?

Ma, oh Dio! cos'è stalo!

FID.

Il povero giovine
 Di me innamorato,
 Per gioja in deliquio
 Vedete che sta.
 Io vado a pigliare
 Un certo elisir:
 Non state a partire,
 Restatevi quà.... *(parte poi ritorna)*

CAR.

*(Che creder, che dire
 Da me non si sà!)*
 Giusto cielo! qual affanno!
 Qual sospetto mi martella!
 Su, ti scuoti. Su, favella;
 Ch'io mi sento lacerar.

PAO.

Carolina!... Deh, va via! *(S'alza).*

CAR.

Tu invaghito di mia Zia!

PAO.

Taci, taci, che per ora
 Non mi posso quì spiegar.

a 2.

Ci mancava questa ancora
 Per più farmi delirar.

FID.

Son qua pronta, son qua lesta...

Ma già in piedi ti ritrovo.

Dal contento ch'io ne provo,

Questa man ti do a baciare.

PAO.

Non mi prendo tanto ardire.

CAR.

Mia Signora, pian pianino.

FID.

Bacia, bacia Paolino.

Non ci avete voi da entrar.

(a Carolina).

a 3.

CAR.

{ Questa certa confidenza,

E

Di fanciulle alla presenza,

PAO.

{ Che stia bene non mi par.

FID.

Di qualunque alla presenza

Posso dar tal confidenza

A colui che ho da sposar.

*(Fidalmia parte. Carolina, e Paolino mostrano di
 partire, ma poi si arrestano.)*

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

CAR.

Traditore! crudel... anche con questa?

Quella vecchia anteporre alla tua sposa?

PAO.

No, sappi...

CAR.

E vano... scellerato!

PAO.

Ascolta...

Io pregarla voleva in favor nostro;

Ma, ridi pur! Quella zitella antica

Si palesò più amica

Di quel ch'io non volea.

CAR.

Mi dici il vero?

PAO.

Lo giuro.

CAR.

A noi non resta

Che di fuggir. Co' buoni uffizi il padre

Farem poi che si plachi.
 Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
 Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l'aurora
 Cheti cheti, a lento passo,
 Scenderemo fin abbasso,
 Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino
 Dalla porta del giardino:
 Tutta pronta una carrozza
 Là da noi si troverà.

Chiusi in quella, il Vetturino,
 Per schivar qualunque intoppo,
 I cavalli di galoppo
 Senza posa caccierà.

Da una vecchia mia parente,
 Buona donna e assai pietosa,
 Ce ne andremo, cara sposa,
 E staremo cheti là.

Come poi s'avrà da fare
 Penseremo a mente cheta.
 Sposa cara, sta pur lieta,
 Che l'amor ne assisterà.

(parte).

SCENA VI.

Elisetta e poi Fidalma.

FID. Elisetta mia cara,
 Vi trovo ben turbata.

ELIS. Se dagli occhi del Conte
 Non si toglie ad una tratto Carolina,
 Quì nasce una rovina.

FID. Dite bene.

ELIS. Facciam dunque che debba
 Passar in un ritiro
 Acciò più non disturbi.

FID. Ottimamente!
 Quest'è il pensier, che anch'ioolgeva in mente.

SCENA VII.

Il Signor Geronimo, e detti.

ELIS. Ebben? sei persuasa
 Di rinunciare a questo matrimonio?

ELI. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
 Perchè poi mia sorella
 Debba sposar il Conte.

GER. Si può fare un baratto
 Per te vantaggiosissimo.

FID. Non si fanno baratti.
 Anzi mi meraviglio,
 Che un uomo come voi prudente e saggio
 Proponga ad essa un altro maritaggio.

GER. Sì un altro maritaggio. Ecco tua Zia
 È della mia opinione.

FID. Anzi dico di no. Si deve togliere
 La causa del disordine.

Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
 Farla sparir, mandarla in un ritiro;
 E acchetati che sian tutti i rumori,
 Allora poi, sì allor verrà fuori.

ELI. Avete ben capito?

GER. Sì sì; parlate pure.

FID. E se questo non fate, il mio decoro
 Non vuol che in questa casa
 Io me ne resti più. Voi mi farete
 De' capitali miei restituzione,
 E così finiremo la questione.

SCENA VIII.

Il Signor **Geronimo** solo.

In un ritiro? E perchè in un ritiro
 La devo far passar? Il mio interesse
 Anzi vuol ch'io permetta,
 Che il Conte se la sposi!
 No. Piano. E mia sorella
 S'è sdegnata? perciò del mio negozio
 Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
 Ch'oggi io non so se sostener la possa . . .
 Dunque anderà in ritiro.
 Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
 Devo darle la nuova innanzi sera.

SCENA IX.

Carolina in disparte, e detto.

- CAR.** Son risoluta io stessa
 Di vincere il rossor. Io sudo . . . io gelo . . .
 Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta o Cielo!...
 Ah, Signore! a' pie' vostri ecco una figlia . . .
GER. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?
 Alzati, e parla in piedi . . .
CAR. Ah! no signore!
GER. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
 Io però ti prevengo
 In quello che vuoi dirmi.
 Tua sorella e tua zia t' hanno già detto
 Che devi in un ritiro
 Passar doman mattina, e tu ten vieni
 Tremante, e sbigottita
 Quasi ci avesti da restar in vita.
CAR. Un ritiro? Ah! Signor . . .
GER. Il mio interesse
 lo vuole, e la mia pace . . .

- CAR.** Ah! permettete
 Che a' vostri pie' mi getti; e che implorando
 La pietade paterna . . .
GER. Orsù mi secchi,
 Signora frascettina,
 Nel ritiro anderai doman mattina.
CAR. Di me non ha pietade il ciel tiranno
 Ah! disperata io vo' morir d'affanno.
 (per partire).

SCENA X.

Il **Conte**, e **Carolina**.

- CON.** Dove? Dove, mia cara,
 Con tanta agitazione? Ohimè!... parlate...
 Che avete? Che chiedete? Io son per voi
 Col cor, col sangue, colla vita istessa:
 Più di voi nulla al mondo or m' interessa.
CAR. Ah, potessi parlar!
CON. Che vi trattiene?
CAR. Mi trattiene il decoro
 E quella diffidenza.
 Che deggio aver nel caso mio importante:
 D'uno che già mi si è scoperto amante.
CON. In orgasmo mi mette
 Questo vostro parlar, che par d' incanto:
 Però non mi confondo.
 Sì, v' amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
 D' ogni più bella azion farò capace.
CAR. Giuratemelo, Conte.
CON. Io ve lo giuro.
 (in questo Elisetta, Fidalma, ed il Signor Geronimo che osservano.)
 Sull' onor mio, su questa bella mano,
 Ch' io vuo' baciare. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta, il Signor **Geronimo**, e detti.

ELI. Colti vi abbiám.
FID. Colti vi abbiám sul fatto.

CON. Ma se . . .
GER. Non vi do ascolto.

CAR. Ma io . . .
ELI. Voi in un ritiro.

FID. In un ritiro.
CAR. (Ah, ch' io pazza divento! Io già deliro.)

Deh! lasciate ch' io respiri

Disgraziata, meschinella.

Io rival di mia sorella?

No, non sono, il ciel lo sa.

Incolpata sono a torto;

Deh parlate voi, Signore,

Sincerate il genitore,

Chè a voi più si crederà.

CON. Quest' amabile ragazza . . .

a 3.

FID. } È un' astuta, una sguajata!

ELI. } Siete parte interessata

GER. } Nel ritiro andar dovrà.

CAR. Sol tre giorni alla partenza

Io vi chiedo per pietà!

Palesar la mia innocenza

Qualche cosa vi potrà.

a 3.

FID. } No, il ritiro è destinato.

ELI. } Se cadesse ancora il mondo

GER. } Deve andarci, e ci anderà.

CON.

Io divengo furibondo

S' anche un poco resto quà.

(partono tutti fuori che Geronimo.)

SCENA XII.

Il Signor **Geronimo**, e **Paolino**.

GER.

Venite quà Paolino. Questa lettera

Spedite per espresso

A Madama intendente del ritiro

Che vedete qui scritto, acciò le arrivi

Domani di buon' ora.

« Sia cura vostra,

« Pria di andar a letto,

« D' avvertire la Posta, acciò non manchi

« Di qui mandarmi all' alba

« Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

PAO.

Io non parlo, Signor,

GER.

Bene, eseguite,

Io mi ritiro adesso. Andate pure.

Stanco oggi son di tante seccature.

(prende un lume, ed entra nella sua stanza.)

SCENA XIII.

Paolino solo.

A risolversi adesso

Ad una pronta fuga,

Forse ancor tarderà la sposa mia?

Ah no! risolverà. Per affrettarla,

Vado nella sua stanza.

Non v' è più tempo: più non v' è speranza.

(prende un altro lume, ed entra nella stanza di Car.)

Il Conte, poi Elisetta.

- CON. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.
ELI. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or quì vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.
CON. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)
ELI. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che quì la trovo?
CON. Vuol dir questo, ch'io mi movo.
ELI. Che stia solo non convien.
CON. Grazie, grazie, mia Signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo, è già di riposar.
(*si prendono un lume per cadauno.*)
ELI. Buona notte al signor Conte.
CON. Dorma bene, Madamina.
ELI. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
CON. (Maliziosa sopraffina!
Non vuo' farla sospettar).
(*Si ritirano nelle proprie stanze; resta la Scena
oscura.*)

Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta
poi Fidalma, poi il Signor Geronimo, ed in fine
il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

- PAO. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
a 2.
CAR. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
Oh che momento è questo
D'affanno, e di timore!
Ma quì dobbiam far core,
Ch'altro per noi non c'è.
(*s'avviano per partire.*)
PAO. Zitto . . . Mi par sentire . . .
Sì, sento un uscio aprir . . .
Potrebbe alcun venire:
Sì tardi un po' a partir.
(*rientrano nella stanza con lume.*)
ELI. Sotto voce qua vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar . . .
Ho scoperto . . . Vo' scoprire
(*va ad ascoltare alla porta di Carolina.*)
A parlar pian pian si sente . . .
Vi sta il Conte certamente . . .
Io li voglio svergognar.
(*va a battere alla porta di Fidalma.*)
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.
FID. Chi batte? chi chiama? (*di dentro.*)

- ELI. Io, son Elisetta.
(*va a battere alla porta del Signor Geronimo.*)
Aprite, deh, aprite,
Sortite, Signor.
- GER. Chi picchia sì forte? (*di dentro.*)
Chi fa tai rumori?
- ELI. Venite qua fuori:
Si tratta d'onor.
(*escono Fidalma ed il Signor Geronimo con lume in mano.*)
- FID. Che cosa è accaduto?
GER. Che cosa è mai nato?
FID. Io sono tremante,
GER. Io sono sconcertato.
ELI. Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina,
Si faccia rovina
Di quel traditor.
- a 3.
- Conte perfido, malnato,
(*gridando alla porta di Carolina.*)
Conte indegno, scellerato!
Fuori, fuori vi vogliamo,
Chè scoperto siete già!
(*esce il Conte dalla sua stanza.*)
- CON. Qui dal Conte che si vuole?
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà.
- 13 suddetti Quale sbaglio! Qual errore . . .
Perdonate, mio Signore,
Qui un equivoco ci stà.
- CON. Ubbriachi voi sarete.
- GER. e FID. a 2. Io no certo, sarà lei. (*addit. Elisa.*)
- ELI. Non Signor, lo giurerei.
Qualcun altro vi sarà.
- CON. FID. { Stando in piedi questa sogna.
GER. a 3. { Qua confonderla bisogna.

- GER. Carolina fuori, fuori . . .
Anche questa si vedrà.
- CAR. { Ah, Signore, a' vostri piedi
PAO. a 2. { A implorar veniam pietà!
CON. Oh che vedo! Resto estatico!
GER. ELI. a 2. Quest'è un'altra novità!
FID. GER. a 2. Cosa s'intende?
FID. Cosa vuol dire?
Vi supplichiamo di compatire,
CAR. { Chè d'amor presi - son già due mesi . . .
PAO. a 2. { Il matrimonio fra noi seguì.
GER. FID. a 2. Il matrimonio!
CAR. PAO. a 2. Signori sì.
GER. Ah, disgraziatil! qual tradimento!
Andate, o tristi; pietà non sento.
Più non son padre; vi son nemico:
Io vi discaccio, vi maledico!
Raminghi andate lontan da me.
- CAR. PAO. a 2. Pietà, perdono! Colpa è d'amore.
FID. Pietà non s'abbia d'un traditore.
- CON. { Deh! vi calmate. Deh vi placate
ELI. { Rimedio al fatto più già non c'è.
FID. Sian discacciati. Sian castigati.
Azion sì nera punir si de'.
- CON. Ascoltate un uom di mondo.
Quì il gridar non fa alcun frutto
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s'abbia ad aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch'io Elisetta vo a sposar.
- ELI. M'interesse anch'io, Signore,
Deh lasciatevi placar!
- GER. Voi che dite? (*a Fidalma.*)
FID. Voi che fate?
CON. PAO. CAR. ELI. a 4. Perdonate, perdonate!
(*tutti inginocchiati.*)

Ma che il mio è disperato
Ci dobbiamo contentar
Bisognacci farci
Son offeso non adagnato
Ma V voglio perdonar
Pao. Che trasporto d' allegrezza!
Caz. Cox. Che contentezza!
Ecc. e d. Io mi sento giubilare.

Tutti.
Oh che gioia! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo.
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar
Che si chiamino i parenti,
Che s'invitino gli amici,
Che si diano gli arcionetti,
Che si suoni, che si canti.
Tutti questi - han da brillar.

63701

FINE DEL DRAMMA.

10782

